

Voce di una nonna

Calda, ninnante, avvolgente, acuta, asessuata, vibrante era la sua voce, intercalata da sospiri, densi solo di preoccupazione, non di sollievo. Il suono di ciascuna parola somigliava a un abbraccio: tutto il suo affetto e il suo amore materno trapelavano senza esitazione. Quando tento di ricordare la sua voce, lo faccio sempre attraverso un ricordo ben preciso, reiterato nel tempo, e cioè pensando a tutte le volte in cui o per dolore fisico o per qualche piccola offesa, correvo piangendo tra le sue braccia a cercare conforto, perché in lei vedevo una dispensatrice gratuita di affetto e comprensione. Mi capiva, eccome se mi capiva. Lo si intuiva chiaramente dal modo in cui mi accoglieva in quei momenti, imitando il mio pianto con la sua voce, che non si spezzava a prender fiato neanche per un attimo quando in un lunghissimo, sonoro, discendente “Nooo...” mi dondolava tenendomi stretta fra le sue braccia sottili. Quel lamento, così vicino al mio, mi ha fatto sempre pensare ai vocalizzi di certa musica popolare, forse della taranta: emissioni di voce femminile che all’interno del contesto extra-quotidiano della festa si trasformano e assumono forme che è difficile associare alle stesse donne immerse nel loro lavoro o nelle faccende domestiche, come se la danza donasse loro una nuova identità e, quindi, una nuova voce. Credo che le nonne abbiano tutte la stessa voce, la voce di nonna, come un unico indistinguibile suono. Per questo motivo, forse, cerco di recuperare il suo ricordo attraverso questi lamenti, che la rendono particolare e inconfondibile. Eppure, ciò attraverso cui avrei riconosciuto tra altre mille nonne la mia, sarebbe stato non la voce (troppo difficile), ma il ritmo dei passi, cadenzati dal suono delle pantofole che strisciano sul pavimento: suoni sordi e brevi, dalla frequenza chiara e costante. Sapevi che c’era, già da quel rumore di passi, che si propagava in maniera uniforme da una parete all’altra del suo appartamento.

Renata Savo